



© Illustrazione Antonio Prinosico

Il nazista Heidegger e il nichilismo di Daesh

C'è ancora chi tenta di difendere il pensiero «puro»
del filosofo filonazista, ma dalla ricerca sul suo pensiero
emergono nessi con la violenza dell'Isis

di Livia Profeti*

Vie viene dall'Italia la più recente difesa del pensiero di Martin Heidegger dall'accusa di antisemitismo, seguita com'è noto alla pubblicazione dei primi quattro volumi dei suoi diari filosofici. La difesa è racchiusa nel volume *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni neri*, edito dalla casa editrice cattolica La Morcelliana e scritto a quattro mani da Friedrich-Wilhelm von Herrmann, l'ultimo assistente del filosofo, e Francesco Alfieri, frate francescano docente di fenomenologia della religione alla Pontificia Università Lateranense. I due autori basano la loro causa sulla convinzione che il «puro pensiero» di Heidegger - contenuto in *Essere e tempo* del 1927 e nei trattati sulla «storia dell'Essere» che iniziano nel 1936 con *I contributi alla filosofia* - è nettamente distinto dalle sue opinioni private e convinzioni politiche, cioè dalla sua adesione al nazionalsocialismo.

Von Herrmann e Alfieri ritengono dunque che esista un pensiero cosiddetto «puro», presunto di origine divina visto il contesto, e un altro evidentemente «contaminato», forse dall'umanità in sé. Una convinzione più teologica che filosofica nonché totalmente arbitraria nel caso specifico, perché Heidegger non ha affatto indicato che i *Quaderni neri* dovessero considerarsi privati, anzi. Nonostante ciò, il testo si sforza di insegnarci come questi diari devono essere letti e cosa Heidegger intendeva dire nei passaggi incriminati, con un imbarazzante atteggiamento di superiorità che ignora deliberatamente le critiche più nette al suo pensiero. Il risultato è poco commentabile in sé proprio a causa di tale assenza di confronto con le voci più importanti di un dibattito mondiale che si svolge ormai da quasi tre anni in sedi e convegni universitari, delegato in appendice alla giornalista Claudia Guardiania che ne fornisce una versione stile rassegna stampa ritagliata ad uso delle tesi del volume. Solo le posizioni del curatore dei *Quaderni neri* Peter Trawny e dell'italiana Donatella di Cesare definita sua «sodale» vengono criticate nel merito dai due autori, rivelando così che il loro lavoro non è destinato alla discussione pubblica, ma unicamente alla cerchia heideggeriana come se solo essa esistesse, in una sorta di regolamento di conti interno senza esclusione di colpi.

Ben diverso il tono e l'utilità dello «Speciale Heidegger» di *Lo stato dell'arte*, il programma di approfondimento filosofico ideato e condotto da Maurizio Ferraris per Rai 5, andato in onda alla fine di luglio e ora disponibile sul sito internet del programma. La trasmissione ha effettivamente mostrato «lo stato dell'arte» della questione che ruota intorno all'opera di Heidegger, facendone emergere l'importanza. L'insieme dei dibattiti affrontati da Ferraris con i partecipanti in studio, dei filmati d'epoca, degli interventi di altri filosofi tedeschi, americani e francesi nonché la difesa di Gianni Vattimo che nel 2009 minimizzava il coinvolgimento di Heidegger nel III Reich, ha saputo restituire in modo vivo la complessità della figura e del pensiero di questo filosofo la cui influenza si è estesa nel secolo scorso all'ambito sociale e politico, risultando in tal modo chiaro il motivo dell'attuale interesse dei media.

Tra gli argomenti toccati, quello dei fondamenti del pensiero secondo Heidegger è stato emblematico di questo programma di Rai 5, che tenta di sfatare la credenza che occuparsi di filosofia significhi astrarsi dalla realtà. Che Heidegger cercasse tali fondamenti nel nulla e nella negazione lo collega infatti direttamente ad uno dei temi più sottili e complessi della storia della filosofia, che però riguarda anche la più drammatica delle nostre attualità: il nichilismo, termine con cui oggi si connota sempre più frequentemente la violenza specifica di quei martiri omicidi di Daesh detti «combattenti stranieri». A partire dall'analisi dell'orientalista francese Oliver Roy, che non li interpreta nel segno di una rivolta islamica ma in quello di una ribellione nichilista interna alle nostre società globalizzate, agita da giovani convertiti e immigrati di seconda generazione totalmente occidentalizzati e affascinati dalla morte, tra i quali Daesh attinge facilmente per i propri scopi. In effetti, sebbene la malattia mentale sia conclamata in molti di questi casi e dunque senza escluderla, essi presentano anche un comune denominatore che esula dal piano strettamente individuale: una delirante esaltazione della morte che mira a lasciare il «niente» dietro di sé come fosse una forma di «salvezza», una distruzione radicale che nasconde l'annullamento del senso della vita umana propria e altrui. Ma se il nichilismo si è imposto già a partire dall'Ottocento come «il più inquietante degli

ospiti» secondo Nietzsche, è il Novecento che per la prima volta ha visto i tentativi di sperimentare «la potenza del negativo e viverne le conseguenze», come sottilmente individuato da Franco Volpi. Tra questi innanzitutto quello di Heidegger, che con *Essere e tempo* ha proposto un'ontologia negativa fondata su una logica in cui la negazione ha il primato sull'affermazione, e con essa la morte sulla vita. L'esistenza autentica heideggeriana in quanto «essere-per-la-morte» è solo la punta dell'iceberg di un pensiero che nasconde la fascinazione per il vuoto e la gnostica tentazione di eliminare l'umano in sé, perché l'Essere sarebbe il Nulla. Ciò è diventato ancor più evidente nei *Quaderni neri*, dove il tema della necessità dell'«annientamento» si intreccia pericolosamente a quello dell'ebraismo, visto come il principale responsabile dall'«oblio dell'Essere» e dunque come nemico fondamentale della presunta «missione» del popolo tedesco di «salvare» l'Occidente. L'attualità di ciò consiste nel fatto che *Essere e tempo* rappresenta l'approdo della ricerca filosofica sul nichilismo, e dunque il suo errore lascia la filosofia nell'impossibilità di affrontare il fenomeno che ora si presenta sotto altre vesti. La tendenza più profonda dell'umano oltre la ragione non è infatti quella di ricongiungersi al «niente» del mai nato, come predica Heidegger nelle vesti di un novello pragmatico Meister Eckhart. Il nichilismo in questo senso è invece «pulsione di annullamento», la patologia mentale che in sé non è distruzione materiale ma «sparizione» del senso umano dell'altro, realizzazione mentale di una sua «non esistenza» radicale come se questi non fosse esistito mai. Gli dèi negativi vorrebbero creare il nulla, non la terra, e in questo senso sbaglierebbe Oliver Roy a definire i terroristi di Daesh «affascinati dalla morte», perché propriamente parlando essi sono in realtà vertiginosamente attratti dal vuoto, come Heidegger. Accennando alla pulsione di annullamento e ai fondamenti del pensiero ricercati nella negazione, in questa trasmissione di Rai 5 meritoriamente pluralista si sono confrontati per la prima volta il linguaggio razionale filosofico e quello del pensiero non cosciente basato sulla Teoria della nascita dello psichiatra Massimo Fagioli. Due linguaggi che usano parole simili ma non indicano le stesse cose. Pulsione di annullamento infatti non significa Nulla, perché il nulla non esiste mentre la pulsione

si, che sebbene sia realtà immateriale non ha nulla di sovraumano in quanto è figlia della nostra biologia ma non è neppure un «istinto». O la parola negazione, che non significa bugia cosciente ma alterazione inconscia della realtà ed è basata sul «non», che a sua volta è diverso dal «no» tanto quanto la negazione stessa è diversa dal rifiuto, visti invece dalla filosofia come sinonimi.

La differenza dei due linguaggi riflette la differenza dell'oggetto di ricerca, perché la filosofia non si occupa di pensiero inconscio ma di coscienza in rapporto alla realtà percepibile dai cinque sensi, e dunque il suo linguaggio è legato alla ripetizione del ricordo cosciente. Le è dunque difficile concepire la creatività invisibile di un neonato senza coscienza e parola che alla nascita annulla il mondo materiale ma crea la propria mente con la capacità di immaginare l'esistenza di un essere umano come lui. Così Heidegger, giovane promessa della teologia cattolica poi convertitasi alla filosofia, ha capovolto questa fisiologia della mente umana nel suo patologico contrario, per cui l'esistenza «autentica» consisterebbe nell'annullare gli esseri umani per «prendersi cura» del «proprio mondo», nello specifico ovviamente tedesco.

Tuttavia la filosofia non finisce con Heidegger, e sebbene il dialogo non sia semplice confronto come quello offerto in questa trasmissione contribuiscono alla ricerca contro le nuove forme di violenza, il cui scopo non è solo seminare morte ma anche opporsi all'emancipazione dell'umanità dall'ignoranza nei confronti di se stessa. Anche perché se è vero che la filosofia è ricerca della «verità», come nella puntata è stato ricordato, essa non potrà continuare a lungo ad ignorare un terzo della nostra vita: quello che trascorriamo nel pensiero senza coscienza del sonno, che «parla» nel linguaggio del sogno. ☺

**filosofa, studiosa di Martin Heidegger, curatrice del volume di E. Faye, Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia (L'asino d'oro edizioni 2012) e autrice del saggio L'identità umana (2010)*

La casa editrice cattolica La Morcelliana tenta di difendere Martin Heidegger pubblicando un volume del suo ultimo assistente, Friedrich W. von Hermann, e di un frate francescano, Francesco Alfieri